

Urgente e necessaria: l'attualità di Rosmini

ROBERTO CUTAIA

«Rosmini sarà sempre inaccessibile alla moltitudine ed è necessario per continuare l'opera sua il lavoro di pochi che poi guadagnino i molti», scriveva nel 1955 Antonio Fogazzaro, in occasione del primo centenario della morte di Antonio Rosmini (1797-1855). E tra il «lavoro di pochi» è d'uopo includere il recente e brillante libro di Marco Staffolani, assistente alla cattedra di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, dal titolo:

Il principio di causalità. Antonio Rosmini e la metafisica agapica (Studium, pagine 501, euro 33).

Staffolani (padre passionista), frequentatore dei Simposi rosmينiani,

su sentieri già battuti dal suo maestro, il teologo Giuseppe Lorizio (che firma la prefazione del volume), ha affrontato con temerarietà, una delle vette metafisiche più complesse del Roveretano. Trattare "il principio di causalità", vuol dire ripercorrere lo sviluppo logico e coerente dell'intero arco speculativo di Rosmini, che ebbe inizio fin dal diciottesimo anno di età (intuizione dell'idea dell'essere), per giungere all'opera metafisica della maturità la *Teosofia* (il rapporto causale tra Creatore e creatura). Significa innanzitutto confutare con Rosmini il criticismo kantiano e quindi la deriva soggettivista: «L'errore fondamentale del criticismo consiste nell'aver fatto

subiettivi gli oggetti del pensiero [...] dal non aver [...] posto attenzione che l'essere ha due modi: l'uno subiettivo, e l'altro obiettivo, e che nell'uno e nell'altro modo l'essere è identico», perché «il percorso ontologico/teosofico è più ricco e complesso di quello ideologico».

Un modo di pensare, quello odierno, privato della "metafisica agapica" e confusamente dipendente dalla tecnica (rispetto all'originarietà greca del concetto di arte o di abilità) e che alla stregua di un criceto che gira dentro la ruota, non sa in realtà di aver perso

la libertà derivata dalla "Causa Prima". Il paradigma di pensiero e di azione, «che l'uomo usa, si fissa solo sulla contingenza, c'è il rischio che l'uomo si percepisca

Uno studio di Marco Staffolani indica nella Teosofia del filosofo di Rovereto una strada capace di fornire risposte alla crisi d'identità dell'uomo di oggi

della stessa sostanza degli oggetti da lui prodotti/indagati e, peggio ancora, attui una ribellione verso la sua natura».

Merito di Staffolani, in primis, è aver riportato ai nostri giorni, l'attenzione su un'edificante disanima «la catena ontologica», in una fase delicata dell'umanità avvinta in una seria "crisi d'identità", attraverso quella che Rosmini chiama Teosofia e Aristotele o Gaspare Contarini chiamavano Prima filosofia. Come annota l'autore: «Il tentativo teoretico di Rosmini di intrecciare all'interno di un medesimo linguaggio l'Essere (di Dio) e l'esistenza (finita delle creature) si compie con la catena ontologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA